

RE GIORGIO ATTO 3°  
HA FATTO SECCO  
UN ALTRO PREMIER

◦ ANTONELLO CAPORALE A PAG. 11

**UNA CERTEZZA** Manovre sulla pelle del Paese

# Re Giorgio, atto terzo Dopo Monti e Letta ha fatto secco Renzi

*Lex presidente della Repubblica, il dante causa del renzismo, chiude con questa batosta i suoi 63 anni spesi in politica*

**L'ammazzapremier**  
Nel 2011 accompagnò  
alla porta Berlusconi  
Poi negò l'incarico  
a Bersani per Enrico

**Buoni consigli**  
L'unico per due volte  
al Quirinale volle la  
commissione di saggi  
che durò molto poco

» ANTONELLO CAPORALE

**C**osa resta di Re Giorgio? Il cappello, il doppiopetto, la cravatta a nodo largo e l'urna incenerita. "Sono stato chiamato da Napolitano per fare le riforme", disse Matteo Renzi all'esordio. Disfatta, dissoluzione, cenere e vento che ogni cosa si porta via. Ha perso anzitutto Napolitano, il dante causa del renzismo, il *de cuius* di questa debordante e virulenta campagna referendaria. Il regista delle operazioni di sbarco di Matteo dentro Palazzo Chigi. Il consigliere, il nonno, il supervi-

sore del registro vocale del premier. E oggi il No incombe sulla sua testa e sulla sua storia, sulla pratica politica e anche sul pensiero fisso di cambiare la Costituzione. Renzi si dimette e lui si chiude nello studio di palazzo Giustiniani dove, certo, sarebbe stato felice di sostarvi anche come membro del nuovo Senato. "Mi sentirei a mio agio", aveva avvertito.

Napolitano chiude con una batosta epocale la sua enciclopedica attività che attraversa i decenni, attraversa due secoli e le guerre. Sessantatré anni in campo, dalle purghe staliniane a Facebook, e sempre dentro o nei dintorni del ponte di comando.

Togliattiano e repubblicano, è stato anche monarca d'Italia per otto anni, otto mesi e quattro giorni: dal 15 maggio 2006 al 14 gennaio 2015. L'unico a essersi concesso il bis al Quirinale, staccando un po' la Costituzione e solo al fine di esaudire la perorazione di un tremante e plaudente Parlamento al quale re Giorgio impone come corrispettivo il cambio della Carta fondamentale.

E infatti lui è l'unico presidente ad aver voluto una

commissione di saggi (dieci) da appioppare al presidente di turno (lo sfortunato Enrico Letta), promuovendo una tale confusione di ruoli e un notevole impacciamiento di norme. La commissione ha avuto vita grama ed è deceduta anzitempo. Ma è stata comunque un esempio di indottrinamento costituzionale secondo la viagerarchica delle posizioni in campo: il presidente della Repubblica pensa, i saggi scrivono, il premier esegue e il Parlamento approva. Napolitano è anche stato il ginecologo (gestazione in vitro) della nascita del primo governo della supremazia europea (Mario Monti) al quale fu garantita - sempre con nomina presidenziale - anche l'immunità (senatore a vita) nel caso di un qualche malaugurato accidente. Napolitano è stato l'unico a confidare nel-



la virtù della democrazia e nel popolo ma un po' anche nella specialità dell'oligarchia: non esiste mondo senza élite, ha detto. Infatti, dovendosi esprimere sull'elezione del pittoresco miliardario presidente americano, ha riflettuto ad alta voce sulla incapacità del suffragio universale di indicare all'uomo la via del bene.

La luce si spegne su Napolitano a mezzanotte del 4 dicembre. Quando il giovane Matteo ammette la sconfitta e comunica le proprie dimissioni. Oggi non è ieri, non siamo al 2011 quando Napolitano accompagna alla porta Silvio Berlusconi. Perché è vero che è stato lui a liberare l'Italia dal berlusconismo e agevolarla nel compito di chiudere i conti con un ventennio in cui il potere politico veniva quotidianamente chiamato dalle procure a fare i conti con il codice penale. Il Cavaliere gli ha intestato la defenestrazione violenta, accusandolo di aver tramato, tradito, orchestrato e patteggiato gli esiti della sua espulsione dal proscenio. "Parole ignobili", gli ha replicato Napolitano. E solo la "pietà" e dunque la compassione gli avevano suggerito di non trascinarlo in tribunale. "Strano che si sia ricordato del 2011 e non del 2010

quando diedi 45 giorni al suo governo per affrontare in Parlamento il voto di fiducia". Vero, andò così, il Quirinale assistette silente alla campagna acquisti vergognosa che al Senato si svolse per arruolare gli incerti e sanare la ferita dell'uscita di Gianfranco Fini dal partito e dalla maggioranza. Napolitano c'è stato sempre. E ha guidato, a volte teleguidato, omaggiato o respinto.

Ha lasciato a terra per esempio Pier Luigi Bersani, negandogli perfino l'incarico formale per costituire il nuovo governo all'indomani delle ultime politiche.

Ha fatto salire al soglio il giovane Enrico Letta. L'ha poi fatto scendere.

Ha benedetto Renzi e gli ha consegnato la sua Costituzione.

Quando si è accorto che l'Italicum avrebbe fatto vincere i grillini ha decretato: "Non va bene. Bisogna rivedere la legge elettorale". Quando si è accorto che Renzi carburava male, ha avvertito: "Attento, non va bene personalizzare".

Poi è giunto il voto. Nella sua sezione elettorale in via Panisperna, quartiere Monti, ha salutato i fotografi: "Siete qui per me?".

Uno, due flash. Poi ha preso il cappello.